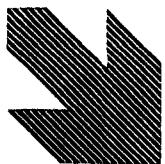
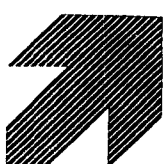


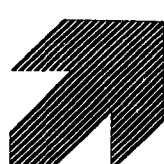
Borsa
-1,68
Indice
Mib 820
(-18 dal
2-1-'87)



Lira
In ripresa
nello Sme
Marco
al minimo
721,75 lire



Dollaro
Risale
(1310,60 lire
a Milano)
In calo
l'oro



MAGRETTI
E'
IL PRIMO.

ECONOMIA & LAVORO

Primi rientri di capitali

La speculazione smobilita alcune posizioni ma il clima è ancora incerto

Nyborg, infuria la polemica

I tedeschi non vogliono sostenere le valute europee in difficoltà

La lira si riprende ma la burrasca monetaria continua

Le restrizioni valutarie hanno forzato la speculazione a smobilitare alcune posizioni. Forti rientri di valuta estera. Le due lire di ripresa sul marco, sceso da 724,95 a 721,75 non dicono l'ampiezza della inversione di tendenza che la Banca d'Italia spera di consolidare. La sostenutezza del dollaro, ieri sopra la 1300 lire, ha aiutato. Ci sono anche segni di peggioramento della burrasca monetaria.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Mentre si fanno i conti del prezzo da pagare per le restrizioni alle operazioni valutarie ed al credito, l'attenzione si è spostata di nuovo già ieri sullo scenario in cui è maturata la svalutazione della lira temporaneamente evitata a così caro prezzo. Stranamente le informazioni principali su questo scenario vengono da Bruxelles. Franco Colforte e Parigi.

Il presidente della Commissione esecutiva della Comunità europea Jacques Delors ti

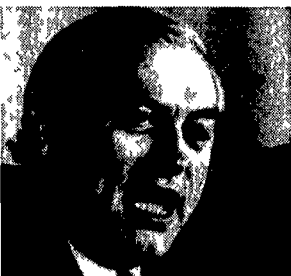
ed importatori la libertà dei movimenti dei capitali è finita già domenica sera alle 19.30. La libertà di movimento è di venuta da allora privilegio degli intermediari finanziari.

Il presidente della banca centrale tedesca (Bundesbank) Otto Poehl ha distrutto del resto in poche battute il fragile giochetto di Delors. Ha frustato i giornalisti per dire che i tedeschi a Nyborg non hanno dato un bel niente in cambio delle liberalizzazioni valutarie che la Francia e l'Italia hanno attuato su loro pressante richiesta fra aprile e maggio. Il documento approvato a Nyborg dice Poehl non prevede «alcun nuovo obbligo» di intervento a favore di monete in difficoltà. Se interventi possono esservi «re stanno volontari».

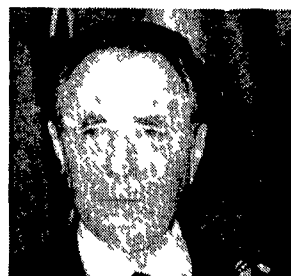
Rompendo la consegna Poehl ha reso noti brani del documento che afferma «I governatori delle banche cen-

trali hanno concordato che non debba essere introdotto il finanziamento automatico per mezzo dello strumento di brevissimo termine degli interventi intramarginali. Essi oservano che tale finanziamento di interventi per mezzo del Fondo europeo di cooperazione monetaria (Fecom) è già possibile se le banche centrali direttamente interessate sono d'accordo. Essi accettano la presunzione che gli interventi intramarginali effettuati dalla banca centrale che effettua l'intervento potranno essere finanziati per mezzo del Fecom».

C'è un giallo di Nyborg? Piuttosto una commedia poiché il ministro francese dell'Economia Balladur ha detto ai giornalisti che la frase riportata contiene una implicazione di «presunzione di automaticità». Ed il governatore della Banca di Francia Jacques De Larosière dice «La presunzione non può



Otto Poehl



Carlo Azeglio Ciampi

essere messa in dubbio. È questione di buona fede». La politica monetaria dei dodici paesi della Comunità europea si fonda dunque sopra una «presunzione».

Poco da meravigliarsi se il ministro del Tesoro Giuliano Amato il direttore generale Sarcinelli e il governatore Ciampi hanno fatto in fretta a valgere per tornare in Italia a decidere fra svalutazione e drastiche restrizioni. Il loro torto è stato quello di non riferire - in pratica di nascondere - gli sviluppi delle trattative comunitarie che hanno preceduto la riunione di Nyborg.

Ha capito questa situazione il presidente dell'Associazione bancaria Piero Barucci che ancora ieri in una dichiarazione ad Adnkronos afferma che i banchieri italiani «rifiuta la logica che spinge a considerare il sistema bancario come lo strumento attraverso cui realizzare il governo del

l'economia. La stessa affermazione più volte ripetuta del carattere imprenditoriale dell'attività creditizia mal si concilia con misure restrittive che riducono in tale misura quei margini di autonomia decisionale indispensabili per operare in modo corretto in un libero mercato. Si ipotizza una zona franca, i cui confini non dovrebbero essere attraversati dal «governo dell'economia». Tutti noi siamo strumenti di governo dell'economia nel senso che siamo chiamati ad operare nell'ambito di vincoli ed obiettivi i banchieri però si tirano fuori chiedendo il diritto di decidere al di fuori di vincoli ed obiettivi».

Queste affermazioni illustrano la degenerazione cui può portare il discorso sulla libertà valutaria e dei movimenti di capitali impostato su pretese ideologiche anziché su analisi realistiche.

L'economista Franco Modigliani parlando a Padova ha ricordato che «erano possibili misure diverse per far fronte all'indebolimento delle riserve. Ad esempio si poteva accompagnare al flusso dei capitali in uscita uno in entrata spingendo le grandi imprese pubbliche e private ad accendere debiti all'estero. Pensa sia una misura da tenere in riserva per quando le decisioni di domenica cesseranno di avere effetto». Modigliani vuol dire ci sembra che una liberalizzazione dei movimenti di capitali richiede un «di più» di governo del mercato dei capitali non di meno. Secondo l'economista le grandi società finanziarie e le banche devono in qualche modo essere indotte a cooperare con questo obiettivo. Predisporre i mezzi per creare questa disciplina gestita e esattamente il compito del «governo dell'economia». O cos'altro?

I banchieri hanno finanziato la speculazione

Fra Abi e Banca d'Italia c'è stato scontro aperto

ROMA. Gli impieghi bancari sono cresciuti del 14% in agosto e del 13% in luglio. Una espansione giudicata eccessiva dalla Banca d'Italia - che perciò ha imposto il massimo per i prossimi mesi fino a marzo - ma che probabilmente poteva essere riassorbito nei modi in cui lo stesso governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi aveva prospettato in una riunione dei principali banchieri ai primi di settembre.

Il ricorso al massimale deciso domenica - e ieri criticato più o meno da tutti i banchieri - può essere visto come la risposta data dalla Banca d'Italia al rifiuto dei banchieri di

rientrare nei limiti con decisioni autonome. Anzi in una nota pubblicata sulla rivista Bancaria i dirigenti dell'Abi hanno polemizzato apertamente sulla richiesta fatta loro da Ciampi di chiudere i rubinetti al «denaro caldo» che gli speculatori contro la lira prendevano in prestito dalle banche a tassi di favore (il così detto Tasso Fiat attorno al 3%). Denaro poi cambiato in valuta estera per speculare contro la lira in nome della «autonomia d'impresa» dei banchieri.

Ancora più sorprendente la reazione dell'Associazione bancaria ai decreti valutari denunciati come una sorta di

imposizione a loro carico. Bisogna ricordare che le banche che commerciano in cambi su autorizzazione come «banche agenti» (dell'Ufficio Cambi) il che le rende partecipi del monopolio valutario dello Stato. Le società di intermediazione finanziaria non hanno la licenza per commercio in cambi. A quanto risulta dalla posizione presa ieri le banche vorrebbero i vantaggi della gestione valutaria esclusiva ma non gli oneri della disciplina. Sono sintomi di velleità di contrapposizione fra banche e autorità del governo monetario che nessun paese industriale moderno può permettersi.



Piero Barucci

Varato il prestito estero per ridurre il «buco»

Da Londra un miliardo di dollari al Tesoro

ROMA. Un prestito di un miliardo di dollari (1300 miliardi di lire) è stato ufficialmente lanciato dal Tesoro italiano sul mercato di Londra. L'operazione è diretta dalla società Credit Suisse First Boston di cui è cogestore per l'Italia la Banca Nazionale del Lavoro. Il prestito è a tre anni con interesse fisso del 9 per cento e prezzo al 100,5 (rendimento 8,803%). Un comunicato del Tesoro mette in relazione il prestito con la possibilità di acquistare titoli esteri e di comuni italiani potrebbero acquistare i titoli del prestito

in dollari acquisendo in tal modo una garanzia contro la svalutazione della lira.

Non sarà certo il prestito tuttavia a ricostituire le riserve della Banca d'Italia. Nel corso di un convegno della Banca Nazionale del Lavoro sulla intermediazione finanziaria alcuni giornalisti hanno chiesto a Reiner Stefano Marzetta direttore della Banca d'Italia di quale entità siano stati gli interventi spesi dalla Banca dal 13 agosto ad oggi. Indirettamente Marzetta ha confermato i ipotesi di 6500-7500 miliardi. Ciò porterebbe oltre i diecimila miliardi l'esodo di

capitali degli ultimi mesi per i diversi canali di esportazione. In questo medesimo periodo non vi sono state rilevanti iniziative private o pubbliche per raccogliere capitali all'estero. Ciò spiega l'estremo di sagio del mercato interno dei capitali. Nel medesimo tempo il debito pubblico Paolo Ranzani ha sollecitato le banche a creare un mercato secondario dei titoli emessi dal Tesoro aumentando la circolazione e quindi la liquidabilità. Ciò può contribuire a finanziare il debito ma ai livelli cui è giunto occorrerà ben altro.

Unanime condanna del mondo produttivo per le misure del governo

Sotto accusa la prolungata assenza di una guida dell'economia

Gli industriali contro Gorla

Le misure di restrizione valutaria e creditizia annunciate domenica sera dal governo sono state oggetto ieri di critiche aspre e unanime provenienti da tutte le organizzazioni del mondo produttivo. Condanna dei sindacati ma anche ferma denuncia della Confindustria per misure che penalizzano l'attività delle imprese. Anche le reazioni dei partiti sono improntate a grande preoccupazione.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. È un lamento unico. Solo qualche settimana fa tutto andava per il meglio e oggi invece si scopre di improvviso che siamo sull'orlo di un baratro e che i provvedimenti presi dal governo in materia valutaria e creditizia daranno solo la botta finale a un assetto della produzione già per suo conto in profondo affanno. L'allarme è diventato generale e si sentono giudizi terribili e previsioni catastrofiche che provengono da ogni parte. C'è la condanna e la denuncia dei sindacati ma c'è anche la Confindustria che parla di misure «disastrose per la nostra economia» e ci sono i rappre-

sentanti dell'impresa minore e dell'artigianato che si sentono stringere un cappio al collo e i commercianti che predicano «un inevitabile aumento del costo del denaro». E tutti indistintamente si accorgono che ciò che viene loro servito adesso altro non è se non la conseguenza dell'assenza per mesi e per anni di una qualsiasi politica economica.

Anche dal fronte politico salgono recriminazioni e considerazioni sinceramente preoccupate. Nelle file della maggioranza si difendono i decreti governativi come «a questo punto inevitabili» ma nessuno si nasconde più la

gravità della situazione e molti cominciano a dare aperta mente che il governo degli ultimi mesi è stato quanto meno irresponsabile.

I sindacati tirano autentiche bordate, tutti e tre per una volta senza apprezzabili distinzioni neppure di tono. La segreteria della Cgil dopo avere ricordato che «in questi anni è stato enorme l'aumento dei redditi che non sono stati tradotti in investimenti ma in una crescita dell'attività finanziaria e della domanda interna» sostiene che «non è con questi provvedimenti che si può superare la fragilità dell'economia italiana». Ora aggiunge Bruno Trentin «si introduce un raffreddamento della situazione ma non si incide sulle cause che hanno determinato tale situazione». Galbusera (Uil) parla di «stretta» che pesa inevitabilmente sullo sviluppo della nostra economia mentre Colombo (Cisl) sostiene che «non si capisce dove sta andando il governo».

Ancora più perentorio se possibile è il commento del vicepresidente della Confindustria Franco Muscara. Per lui siamo in presenza di «un enorme passo indietro visto che nel breve termine si protrarrà un rallentamento degli investimenti e si crescerà la perdita di competitività». Si sa che gli industriali avrebbero preferito una svalutazione. Da mesi premevano in questo senso. In ogni caso ora il presidente Lucchini ammette quasi con disprezzo rassegnazione che «le misure varate sono a conseguenza di quello che non è stato fatto prima e rappresentano un'aspettativa di quanto non sarà fatto dopo». E Giovanni Agnelli si lamenta con amarezza che «certo questi provvedimenti non facilitano l'attività delle imprese».

Il presidente delle aziende esportatrici Celsi Battiston parla di sbocco inevitabile di un «intero» di assenza di politica economica e la Confapi che raggruppa le imprese minori dice che quando non c'è governo «resta solo la corda della politica monetaria».

Mauro Tognoni della confederazione dell'artigianato prevede un autunno invernoso di incognite e di difficoltà per le attività produttive minoritarie. «L'assenza di un ulteriore restringimento del credito e di un'innalzata della spesa pubblica», annuncia «la ripresa di una iniziativa sindacale a ogni livello sui contenuti e nelle forme che porteranno l'artigianato italiano alla grande manifestazione del 13 luglio».

Gli esponenti della maggioranza di governo quando non possono farne a meno si presentano con la coda tra le gambe. Rubini che è sottosegretario alla presidenza del Consiglio dice che le misure varate sono a meno anche di ammettere che la responsabilità ricada sull'eccessivo entusiasmo con cui in certi periodi ci si iscrive nel club dei liberalizzatori. Il liberale Facchetti piange per la «controtendenza» rispetto alle liberalizzazioni ma confessa «una politica economica inesistente». E la «Voce repubblicana» conferma tutte le riserve già espresse da mesi.

Indice al minimo

E la Borsa reagisce con la più «nera» giornata dell'anno

MILANO. Anche il record negativo del 25 agosto scorso quando la Borsa scese a 824 punti è stato superato nella giornata di ieri. L'indice Mib si è fermato a quota 820,18 punti netti in meno dall'inizio dell'anno. Rispetto a venerdì scorso la perdita è dell'1,68. La causa principale di questa ulteriore caduta viene individuata negli ambienti di Borsa nella stretta creditizia decisa nella serata di domenica dal governo. «La stretta è un fatto negativo», si commenta tra gli operatori, «che potrà condizionare il mercato mobiliare. È una misura che non risolve a monte il problema valutario ma di sicuro costringe chi ha bisogno di liquidità a vendere azioni sul mercato». Un ulteriore elemento di incertezza che ha aggravato la situazione è costituito dalla delusione delle continue polemiche in seno alla compagine governativa che rendono il più problematico la scarsa lena ormai vicina del varo della nuova finanziaria.

È passato di mano un volume di azioni superiore alla media dei giorni scorsi. Le vendite sono affluite fin dalle prime battute dell' seduta su tutti i comparti del listino e sono giunte soprattutto dai borsisti di provincia mentre i fondi e investitori istituzionali sarebbero rimasti pressoché fermi. Le vendite in particolare hanno colpito alcuni valori del comparto bancario tra i più penalizzati del listino tra le maggiori variazioni sono da segnalare il ribasso del 8,39% delle Interbanca privilegiata e del 3,44 delle Manusardi del 3,29 del Nuovo Banco Ambrosiano 4,42 la perdita della Iniziativa Meta 4,05 quella delle Ili privilegiate 6,41 le Gemina 5,40 le Sabaudia del gruppo De Benedetti. Nonostante questo clima entrano in Borsa oggi due nuovi titoli quello della Arnoldo Mondadori editore e quello della Saag Comunque al di là dei provvedimenti governativi si ritiene che perdureranno le tendenze negative di origine interna alla Borsa. La fase dei ribassi secondo molti operatori non è certo arrivata al suo termine.